

CONTO ALLA ROVESCIA, PER I TAGLI ALLA SANITÀ

Quattro Regioni provano a evitare l'aumento delle tasse per ripianare il deficit. Rischiano anche Sicilia e Liguria

di **Mario Reggio**

L'autunno caldo della sanità sta per cominciare. A pagare saranno, come al solito, i cittadini (almeno quelli che pagano le tasse). Rischiano grosso gli abitanti della Campania, del Lazio, del Molise, della Calabria e dell'Abruzzo. In ballo i tre miliardi e 260 milioni di euro di deficit accumulati nel 2009. Entro la fine di settembre i presidenti delle Regioni "non virtuose" dovranno presentare al ministero dell'Economia i piani di rientro: taglio dei posti letto, ticket su farmaci ed esami diagnostici, aumento dell'Irpef e dell'Irap. Ogni Regione è libera di decidere forme e modi per "rientrare". Il tempo a disposizione è di tre anni. A questa manovra si aggiungono le misure già in atto e relative ai deficit accumulati dal 2006 al 2008.

Nel mirino del Tesoro le quattro Regioni "non virtuose" con la sanità commissariata: Lazio, Campania, Molise e Calabria. Se i loro "piani" non verranno accettati, non potranno usufruire dei Fondi per le aree sottoutilizzate: nell'ordine 420 milioni, mezzo miliardo, 67 milioni ed un miliardo di euro. In quest'ultimo caso, la Calabria, la situazione è disastrosa: nessuno è in grado di stabilire a quanto ammonta il debito reale visto che i bilanci della sanità per il 2008 sono scomparsi.

NON È CHE la situazione sia migliore non Lazio. Solo per il 2009 il "buco" ha superato il miliardo e 300 milioni di euro. Renata Polverini, alla guida della giunta di centrodestra, non sa più a che santo votarsi. Ripete che i tecnici della Regione lavorano giorno e notte, assicura che non verranno tagliati i posti letto. Ma intanto è appena rientrata da una tre giorni al santuario di Lourdes, forse nella speranza che la Ver-

gine dei Pirenei faccia il miracolo. Ma con un bilancio della sanità che sfiora gli otto miliardi l'anno, per metà pagati alle cliniche private convenzionate e agli ospedali "religiosi", la partita è molto complicata. Entro ottobre, poi, il ministero del Tesoro esaminerà i bilanci di altre tre Regioni, vale a dire Sicilia, Liguria e Puglia. E non è detto che anche per loro non scattino le "misure" per il rientro dal deficit. Per la Regione guidata da Nichi Vendola il punto critico riguarda l'assunzione di 5 mila dipendenti delle cooperative che già lavorano all'interno delle strutture sanitarie. A fine luglio il Tesoro ha dato l'ultimatum alla giunta: "Se non cancellerete le assunzioni non avrete accesso ai 450 milioni di euro dei Fondi per le aree sottoutilizzate". Il braccio di ferro si è concluso con un armistizio a tempo. Secondo la Regione l'assunzione dei 5 mila dipendenti delle cooperative comporterebbe un risparmio per il bilancio, comunque le procedure di assunzione sono state sospese "fatti salvi i diritti già acquisiti". Lo scontro riprenderà ai primi d'ottobre.

La sanità italiana marcia a due velocità: le Regioni "virtuose", quasi tutte quelle del Nord, e quelle "spendaccione", tutte concentrate al Centro-Sud. Queste ultime accumulano da anni deficit anno dopo anno ed i guai sono diventati evidenti dal 2006, ciò da quando lo Stato non ha più ripianato i deficit accumulati. Quello del 2009, per fare un esempio, è il risultato della differenza tra i 106 miliardi del Fondo sanitario nazionale e gli oltre 109 miliardi spesi dalle Regioni. "I diversi risultati tra le Regioni non sono giustificati da diversità di finanziamento - commenta Stefano Cecconi, responsabile nazionale delle Politiche della Salute della Cgil - quanto da una diversa capacità di "usare" le risorse. Infatti, come è ormai chiaro, nelle Re-

gioni dove si concentrano i disavanzi sanitari più gravi e persistenti, si registrano le peggiori performance assistenziali".

MA ESISTE una via d'uscita praticabile? "Come dimostra l'esperienza delle Regioni "virtuose" - afferma Cecconi - il risanamento non si raggiunge con tagli indiscriminati e nemmeno con l'aumento "punitivo" della pressione fiscale, quanto piuttosto con una profonda riorganizzazione dei servizi sanitari". E l'esempio viene dalla Toscana, una delle poche Regioni con il bilancio in lieve attivo e un'assistenza sanitaria di buon livello. Ma la strada è stata lunga. Più di 10

sanitario si aggiungono i tagli ai bilanci delle Regioni decisi da Tremonti. Quasi nove miliardi nei prossimi due anni. Qui il fronte dei Governatori è compatto, compresi i presidenti leghisti di Piemonte e Veneto, che però ripetono che il federalismo fiscale risolverà tutti i problemi. Ma nove miliardi di euro non sono bruscolini.

Sta per ripartire la guerra tra Tremonti e Vendola su 5 mila dipendenti assunti in Puglia

anni per ristrutturare la rete ospedaliera, il che vuol dire trasformare i piccoli ospedali in strutture territoriali, concentrando le emergenze in centri di eccellenza. L'ex assessore Enrico Rossi, per dieci anni alla guida della sanità, ora presidente della Regione ha dovuto affrontare le proteste dei residenti nei piccoli centri che si opponevano alla chiusura della chirurgia sotto casa. Alla fine, visti i risultati, il sistema ha preso a marciare spedito. La stessa strada imboccata da altre Regioni, come l'Emilia-Romagna, la Lombardia e il Veneto seppur con percorsi e logiche diverse. Sarà un autunno caldo. Perché ai piani di rientro dal deficit

